

«Ti regalo le stelle»

Maira, l'autobiografia di un neurochirurgo



Incontro
Il libro si
presenta oggi
alle 18.30
alla Biblioteca
Angelica,
con l'autore,
Livia Azzariti,
Maria Latella
e Gianni Letta

Si tende a valutare un medico in base alle capacità professionali e al rapporto con i malati. Quasi mai si va oltre il camice bianco, oltre la figura di luminare. Eppure la storia personale di un medico può dire molto di più, è un secondo curriculum. Il neurochirurgo Giulio Maira è un uomo di poche parole. Racconta raramente di sé e ancor più raramente di ciò che ha fatto o vissuto in sala operatoria. Ecco perché arriva a sorpresa il suo *Ti regalo le stelle*, libro autobiografico (Diego De Jaco editore) che si presenta oggi alle 18.30 (piazza Sant'Agostino, con Livia Azzariti, Gianni Letta e Maria Latella). Maira non si limita a enumerare successi in carriera, innovazioni in neurochirurgia, riconoscimenti. Diventa il bambino che attraversa correndo a perdifiato la strada principale del paese dove è nato, San Cataldo, Caltanissetta, eccitato da una nevicata inusuale in una terra che profuma di zagare. Diventa il nipote del fondatore della clinica Maira, nata negli anni '30, e il figlio di Nino che raccoglie l'amore del padre per la medicina. Diventa lo studente che prima di laurearsi alla Cattolica di Roma, sua città di adozione, decide di fare il neurochirurgo affascinato «dalla complessità del cervello. Volevo una chirurgia fatta più con la mente, dove il ragionamento fosse importante come la tecnica». Ecco perché il giovane Maira non si ferma all'esperienza italiana. A ridosso degli anni '70 nel mondo comincia a farsi largo l'uso del microscopio in sala operatoria, tecnica più precisa e efficace. Lui parte, va ad imparare all'estero dai migliori. E quando torna a Roma apre alla moderna neurochirurgia. Scorrono nelle pagine le immagini dei suoi pazienti. L'indimenticabile bimbo di Monterchi, in Toscana. Arianna, bella diciottenne che i genitori non avrebbero voluto fosse operata «per non deturpare il suo bel viso». Poi Scalfaro, Andreotti, Cossiga. E se non fosse diventato chirurgo del cervello? «Mi sarebbe piaciuto essere agricoltore o direttore d'orchestra».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA